

Un teatro per gallerie d'arte. England di Tim Crouch



Scritto da Susanna Battisti

19 Giu, 2008 at 01:17 PM



A turno e per un solo giorno ciascuna, le gallerie d'arte contemporanea di Napoli ospitano il metamorfico *England* che Tim Crouch ha messo in scena lo scorso anno alla *Fruitmarket Gallery* di Edimburgo nell'ambito del *Fringe Festival*. Il pregevole allestimento italiano è il fortunato risultato dello sforzo congiunto del regista Carlo Cerciello, del traduttore Luca Scarlini e di due giovani attori di notevole talento, Paolo Coletta e Mercedes Martini. Un evento così rischioso dà la misura del respiro europeo del Napoli Teatro Festival Italia a cui si deve la produzione di questo spettacolo a dir poco destabilizzante. Tutti i cardini della semiotica teatrale vengono infatti ignorati o ribaltati in questa *performance* basata come è sul concetto del dislocamento e che tuttavia restituisce al teatro la sua specifica e spesso trascurata

funzione di rito collettivo, capace di trasmettere violente emozioni a dispetto di un formalismo estremo.

Il testo, pensato per un luogo non adibito al teatro, è in primo luogo flessibile in quanto, facendo esplicite allusioni alle opere esposte nelle diverse gallerie ospitanti, codifica al suo interno la necessità di variazioni testuali. Si tratta del monologo di una giovane donna che, grazie al denaro del suo fidanzato impegnato nel commercio internazionale di opere d'arte, si sottopone ad un trapianto di cuore, assicurandosi così altri anni da vivere a scapito, però, di un donatore "forzato" di cultura islamica. Ma la *pièce* non è soltanto la storia di un trapianto di organi. Il trapianto, se così si può dire, informa infatti l'intera impalcatura formale della *performance*, dove una forma d'arte trasloca in un luogo ad essa non deputato, dove un monologo si scinde nella voce e nel corpo di due attori spezzando la consueta identificazione tra attore e personaggio, e dove, infine, una cultura è trapiantata in un'altra.

Nella prima parte della *performance* gli spettatori attendono all'in piedi l'arrivo degli attori, fin quando i due *performer* entrano e cominciano a turno a descrivere la galleria come fossero guide: "Benvenuti alla galleria.....", "Questa mostra è di un artista che si chiama....", "per favore non toccate niente". L'uso continuo dell'esortazione "guardate" rivolta al pubblico ribadisce, tra le altre cose, il significato etimologico della parola teatro (dal greco *théatron* / *théatōmai*, teatro/ guardo). Ma se l'essenza del teatro può ridursi al rapporto tra chi guarda e chi è guardato, in questo caso il guardare

coincide quasi del tutto con l'immaginare. Dopo aver parlato a sommi capi delle opere esposte, i due invitano a "guardare" i luoghi della vita della giovane donna:

Eccomi in un ospedale vicino a Cambridge. Mi ci ha portato il mio ragazzo

Questo è in campagna.

Il mio ragazzo urla.

Siamo in un parcheggio.

Io tremo

Guardate



La narrativa è spezzata in brevissimi enunciati che ricostruiscono un dramma personale nel pieno rispetto della linearità temporale e offrendo indizi del complesso rapporto della coppia. Tutto fa supporre che la donna si sia ammalata a causa delle incomprensioni tra lei, vitale e appassionata, e il suo uomo che valuta un'opera d'arte in base alle sue quotazioni sul mercato e che, soprattutto, vorrebbe immobilizzare la vita come fosse un quadro ben incorniciato. Molto si cela tra le righe e sta all'abilità dell'attore far emergere la drammaticità del non detto. La mobilità degli sguardo, la foga costantemente trattenuta della Martini e di Coletta creano un crescendo irresistibile di tensione che raggiunge il suo *climax* nella seconda parte della *performance*, agita in una sala adiacente e occupata al centro da poche file di sedie per il pubblico.

La protagonista con il cuore nuovo è nella stanza di un hotel in India dove si è spinta per conoscere e omaggiare la vedova del donatore. Uno dei due *performer* agisce da interprete e i ruoli si invertono a turno. Ciononostante il momento teatrale è di fortissima intensità. Lo sguardo di chi recita sceglie tra il pubblico un interlocutore muto, costringendolo ad sentirsi nei panni della vedova. Le parole delle due donne o vengono tradotte parzialmente o travisate, a riprova dell'incomunicabilità dei valori e, soprattutto, a testimonianza degli inganni di cui la nostra cultura mercificata si nutre e di quelli che infligge ai più deboli. Le voci si contrappongono e si sovrappongono in un *tour de force* emotivo per gli spettatori che sono chiamati in causa ma inevitabilmente costretti al silenzio. La donna inglese vuole offrire una costosa opera d'arte alla vedova che preferisce invece sentire il battito del cuore del marito direttamente dal petto della straniera.



Nulla è scontato o già sentito in questa esplosiva *pièce*. Drammaturgo sperimentale e a detta di molti concettuale, Crouch dà corpo al dolore e al conflitto senza cedere mai al sentimento, denuncia pesantemente senza tuttavia giudicare. Nonostante le inevitabili e per altro previste migrazioni di sensibilità, questo allestimento italiano non tradisce gli intenti dell'originale, lasciando lo

spettatore sconvolto e appagato allo stesso tempo.

Scheda tecnica

Tim Crouch, *England*, Napoli Teatro Festival.

Prossime date e luoghi :19/06- Not Gallery, 20/06- Umberto Raucci e Carlo Santamaria, 22/6- Blu di Prussia, 23/06- Trip, 25/06-Associazione Culturale Sabu, 27/06-Fondazione Morra Greco, 28/06 Galleria Umberto di Marino

[Chiudi finestra](#)